

Sionismo cristiano: un fenomeno che è rimasto a lungo nel punto cieco

di Francis Jubert

Fonte: [Le nouveau conservateur](#)



Laurent Tessier, *Sionismo Cristiano. Storia di un'alleanza non celebrata* (XI-XI secolo), Lavoro e Fides / Presses de l'Université de Montréal, 2026, 402 p.

Ci sono libri che sono puntuali. Quello di Laurent Tessier è uno di questi. Mentre la guerra a Gaza, la colonizzazione in Cisgiordania e il ritorno di Donald Trump hanno portato in prima linea l'incrollabile sostegno di ampie fasce dell'America evangelica a Israele, lo storico delle religioni consegna la prima sintesi in lingua francese su un fenomeno rimasto a lungo nel punto cieco delle nostre analisi: il sionismo cristiano. Non solo una lobby contemporanea, ma una profonda alleanza teopolitica transatlantica che precede lo stesso sionismo politico ebraico e continua a pesare pesantemente sul Medio Oriente.

Fin dalle prime pagine, Laurent Tessier imposta la cornice con gradita chiarezza. Il sionismo non è mai stato un affare esclusivamente ebraico. Già nel XIX secolo, milioni di cristiani – principalmente protestanti evangelici anglosassoni – sostenevano il ritorno degli ebrei in Terra Santa e la creazione e la difesa dello Stato di Israele. Benjamin Netanyahu stesso lo ha riconosciuto nel 2012: senza il sionismo cristiano, lo stato ebraico moderno probabilmente non sarebbe stato possibile. L'immagine dell'inaugurazione dell'ambasciata americana a Gerusalemme nel 2018, con i pastori Robert Jeffress e John Hagee al fianco del primo ministro israeliano, è solo la parte visibile di una lunga storia.

Profonde radici britanniche

Questa storia inizia molto prima di Theodor Herzl. Laurent Tessier risale alle radici britanniche del XVI secolo. La traduzione della Bibbia in inglese, l'impregnazione puritana, la lettura letterale delle profezie e la convinzione

che l'Inghilterra sia una nazione eletta accusata di un dovere nei confronti del popolo ebraico forgierà quello che in seguito sarà chiamato restaurismo.

Anthony Ashley-Cooper, VII conte di Shaftesbury, nel XIX secolo, trasformò l'aspettativa escatologica in un'azione politica concreta. In Canada, Henry Wentworth Monk gioca un trapianto singolare, tinto di israelismo britannico. Negli Stati Uniti, William E. Blackstone organizzò una petizione firmata in modo massiccio a favore di una casa ebraica in Palestina nel 1891. I sionisti cristiani hanno aperto la strada ai sionisti ebrei.

La nascita di una partnership organizzata

La seconda parte del libro (1917-1967) documenta la nascita di una partnership strutturata. La Dichiarazione Balfour, firmata da Arthur James Balfour, non è solo il risultato di calcoli geopolitici o l'influenza di Chaim Weizmann: incorona decenni di difesa cristiana. Negli anni 1930-1940, i comitati prosionisti cristiani erano strutturati negli Stati Uniti e in Canada, spesso in stretto collegamento con le organizzazioni ebraiche. L'episodio del 1947 del giudice canadese Ivan Rand, "restituito" dalle testimonianze dei pastori John Grauel e William Lovell Hull, illustra la forza di questa affinità culturale protestante.

Laurent Tessier mostra anche punti ciechi: l'invisibilità dei palestinesi, la generosità selettiva, le ambiguità di sostegno che non impediscono le restrizioni migratorie nordamericane contro gli ebrei in fuga dal nazismo.

Dalla profezia alla diplomazia: l'era Trump

La terza parte, la più densa e contemporanea, ripercorre

l'istituzionalizzazione e la radicalizzazione del movimento dopo il 1967. La guerra dei sei giorni fa rivivere i fervori messianici. Il dispensazionalismo che trasforma la Bibbia in una sorta di tabella di marcia profetica della storia, in cui il destino nazionale di Israele occupa un luogo centrale e inevitabile, fino ad allora in gran parte apolitico, diventa una forza trainante per l'impegno.

Jerry Falwell, Menahem Begin, l'Ambasciata Cristiana Internazionale a Gerusalemme (1980) e i cristiani di John Hagee uniti per Israele (CUFI) nel 2006: il sionismo cristiano si sposta da discrete pressioni a una forza di massa in grado di pesare direttamente sui dirigenti americani e canadesi. Sotto Ronald Reagan, sotto Stephen Harper, sotto Donald Trump (2017 e 2025), l'alleanza si sta consolidando.

Laurent Tessier sottolinea un punto cruciale: CUFI rivendica più di dieci milioni di membri – cento volte di più rispetto all'American Israel Public Affairs Committee (AIPAC). La "lobby ebraica" dei discorsi di cospirazione è, infatti, una coalizione transconfessionale dove i cristiani conservatori svolgono un ruolo decisivo.

La "nave imperfetta" e i fatti compiuti (2017-2021)

È soprattutto l'era Trump che Laurent Tessier analizza con notevole precisione. Né nato di nuovo, né lettore della Bibbia, né praticante regolare, Donald Trump è per i circoli sionisti cristiani un “vascello imperfetto” – uno strumento scelto da Dio nonostante, o forse a causa, dei suoi difetti morali.

Il confronto con Cyrus il Grande, già presente nel discorso sionista cristiano fin da Harry Truman, assume una dimensione operativa: sono i pastori e le reti evangeliche a investire il presidente con un significato biblico a cui rimane straniero.

La strumentalizzazione è reciproca, e i risultati sono spettacolari: riconoscimento di Gerusalemme come capitale il 6 dicembre 2017, inaugurazione dell'ambasciata il 14 maggio 2018 (con John Hagee e Robert Jeffress nei luoghi d'onore), riconoscimento della sovranità israeliana sul Golan, sospensione dei finanziamenti dell'UNRWA, Accordi di Abramo.

Il secondo mandato e l'ufficio della fede (2025-2026)

Il secondo mandato porta questa configurazione al suo apice. Mike Huckabee, un pastore battista nominato ambasciatore in Israele, annuncia cambiamenti nelle “proporzioni bibliche”. La colazione di preghiera di Gerusalemme si tiene per la prima volta a Mar-a-Lago. Nel febbraio 2025, Benjamin Netanyahu ha incontrato i leader evangelici per novanta minuti – non ha incontrato alcun leader ebraico americano.

Dopo gli attacchi congiunti USA-Israele contro l'Iran nel giugno 2025, Donald Trump si rivolge alla nazione ringraziando “specialmente Dio”, e poi il Medio Oriente, Israele e America, in quell'ordine.

Il piano per Gaza e il “Board of Peace” sotto la sua presidenza personale estendono la logica a una forma di tutela americana nel territorio, un secolo dopo il mandato britannico.

Laurent Tessier insiste sul sistema istituzionale che tiene Donald Trump sotto l'influenza religiosa. L'Ufficio della fede della Casa Bianca, reintegrato per decreto il 7 febbraio 2025 e in cui Paula White-Cain svolge un ruolo centrale, organizza la messa in scena teologico-politica. Il 5 marzo 2026, nel sesto giorno di guerra contro l'Iran, un video girato nello Studio Ovale mostra Donald Trump, mani unite, occhi chiusi, circondati da una ventina di pastori evangelici che gli mettono le mani sulle spalle. La leggenda – “Dio benedica gli Stati Uniti!” – dice il resto.

Pochi giorni dopo, l'organizzazione Friends of Zion Heritage Center, fondata da Mike Evans, ha lanciato a Gerusalemme e Tel Aviv una campagna di poster nazionali sotto lo slogan “Grazie Dio & Donald Trump!”

” ”

Il messianismo politico ora irriga contemporaneamente Washington, Gerusalemme e Teheran. Come formula Jean-François Colosimo, “porta il

fuoco di Dio alle scuse della forza”.apporte le feu de Dieu à l’apologie de la force

Ambiguità strutturali e radicalizzazione

Uno dei maggiori contributi del libro è quello di rifiutare la semplificazione. Il sionismo cristiano non è un monolite. Attraversa le sensibilità, dal liberale Reinhold Niebuhr ai dispensazionalisti più radicali.

Si basa su tre registri che Laurent Tessier, prendendo Samuel Goldman, distingue chiaramente: profezia, affinità culturale e alleanza politica pragmatica. L'alleanza è strutturalmente ambigua: i cristiani sionisti vedono negli ebrei gli attori di uno scenario escatologico che alla fine include la loro conversione; gli ebrei sionisti accettano il sostegno mantenendo una distanza teologica. Gershom Gorenberg lo ha già formulato nel 2002: “A loro non piacciono i veri ebrei. Ci amano come personaggi della loro storia. »

Le controvoce dei cristiani di Palestina

Di fronte a questa convergenza, i cristiani di Palestina si oppongono a una lettura delle stesse Scritture che rovescia le conclusioni.

– La Dichiarazione di Gerusalemme (2006) e Kairos I (2009)

A partire dal 22 agosto 2006, quattro delle più alte autorità ecclesiastiche di Gerusalemme – il patriarca latino Michel Sabbah, l’arcivescovo siro-ortodosso Swerios Malki Mourad, il vescovo anglicano Riah Abu El-Assal e il vescovo luterano Munib Younan – firmano la “Dichiarazione di Gerusalemme sul sionismo cristiano”.

Rifiutano categoricamente le sue dottrine come “un insegnamento erraneo che perverte il messaggio biblico di amore, giustizia e riconciliazione”, e denunciano un patto che facilita la colonizzazione e la guerra perpetua piuttosto che il vangelo. L’appello a “rompere il silenzio” delle Chiese occidentali rimarrà in gran parte una lettera morta.

Tre anni dopo, l’11 dicembre 2009, il documento “Kairos Palestine – A Moment of Truth”, scritto a Betlemme da cristiani cattolici, greco-ortodossi, luterani, anglicani e battisti, definisce l’occupazione israeliana “peccato contro Dio e contro l’umanità” e invita le chiese di tutto il mondo a rivedere le teologie che la giustificano.

– Kairos II (2025) : una radicalizzazione del soggetto

Nel novembre 2025, Kairos Palestine II, intitolato “Un momento di verità: la fede in un tempo di genocidio”, radicalizza il punto: il sionismo cristiano è nominato come una “distorsione teologica e corruzione morale” che promuove un “dio processuale, razzista, di guerra e di pulizia etnica”.

Per il teologo anglicano Naim Ateek, figura fondatrice di questa teologia della liberazione palestinese, il sionismo cristiano fa parte di un “letteralismo selettivo” che tronca il testo biblico isolando la promessa territoriale della sua condizionalità etica. Come dimostra la sociologa

Caterina Bandini, questa sfida è percepita da molti cristiani palestinesi come la principale minaccia – a volte anche più di quella della stessa destra sionista religiosa ebraica – proprio perché si trova sul terreno delle stesse Scritture.

Uno strumento indispensabile di comprensione

Laurent Tessier ricorda che lo storico non deve decidere tra le storie. Sta a lui mostrare come si sono formati, come si confrontano e cosa costa la vita che si afferma di assorbire gli altri.

Proveniente da una tesi in co-tutel tra l'École pratique des hautes études e l'Université de Montréal, il libro combina rigore e accessibilità. Laurent Tessier adotta una postura completa senza mai cedere all'apologetica o alla denuncia. In un paesaggio intellettuale francese ancora segnato dal paradigma laico e sconosciuto delle dinamiche religiose anglosassoni, questo libro riempie un vuoto lampante.

Come ha detto Laurent Fabius, allora ministro degli Affari Esteri, al simposio internazionale “Religioni e politica estera”, organizzato il 6 novembre 2013 dal Centro per gli studi e la ricerca internazionali (CERI) di Sciences Po, molte crisi internazionali rimangono incomprensibili quando il fatto religioso non viene preso in considerazione. Laurent Tessier ci dà gli strumenti per farlo, essendo uno dei fattori più strutturanti – e sconosciuti – della questione della Palestina.

Un libro importante, che dovrebbe diventare un riferimento.

<https://les4verites.com/product/le-sionisme-chretien-histoire-dune-alliance-meconnue/>